

RECENSIONI



Paolo MADDALENA, *La rivoluzione Costituzionale: Alla riconquista della proprietà pubblica*, 2020 Reggio Emilia, Diarkos editore, 20 euro, Pag. 430

Nel numero di “Su la testa” dedicato al pubblico non poteva mancare la recensione dell’ultima fatica editoriale di Paolo Maddalena.

Questo libro affronta infatti di petto il tema del rapporto tra pubblico e privato ed afferma: “Il sistema economico neoliberista ha portato il mondo intero verso un’insostenibile disegualianza economica, e ora si appresta a destrutturare lo Stato democratico. Insomma, è arrivato il momento di una rivoluzione, non violenta e costituzionalmente legittima, che riequilibri il rapporto tra pubblico e privato. Come ogni cittadino, infatti, ha bisogno di un reddito per assicurarsi una “vita libera e dignitosa”, così il popolo sovrano necessita di una proprietà pubblica che possa garantire tutti – specie nei momenti di emergenza come quello provocato dalla pandemia da Covid-19 – sicurezza, prospettiva e cure. Ciò non può che passare attraverso la (ri)nazionalizzazione delle industrie strategiche, delle fonti di produzione, della ricchezza nazionale, dei servizi pubblici essenziali e delle fonti di energia”.

Il volume è diviso in due parti.

Nella prima parte si esprimono le idee di fondo, in una visione che partendo da uno sguardo generale arriva al nucleo centrale del problema, costituito dalla prevalenza data dalla politica, e anche da certa dottrina, alla proprietà privata sulla proprietà pubblica. Il libro considera ciò un errore dal quale sono derivati immensi danni al nostro patrimonio pubblico. Parimenti il libro ritiene che una via di uscita positiva possa ottenersi unicamente dando concreta attuazione al Titolo III, dedicato ai rapporti economici, della Parte prima della Costituzione.

Nella seconda parte sono raccolti i post e gli articoli dell’autore, sull’attività politica e di governo, della quale si sottolineano gli errori, facendo notare che, soltanto nei principi e nelle norme della Costituzione ci sia la risposta “esatta” – sottolinea Maddalena – per la solu-

zione delle enormi difficoltà che gravano sulla vita del nostro paese.

Lo spirito del libro è quindi la necessità di una vera e propria rivoluzione. Non una rivoluzione armata, ma quella prevista dalla nostra Costituzione, in ordine alla quale Calamandrei – ci ricorda Maddalena – diceva: “Per compensare le forze di sinistra di una rivoluzione mancata, le forze di destra non si opposero ad accogliere una Costituzione una rivoluzione promessa”. Un libro quindi che pone in termini giuridici, Costituzionali e legislativi il tema della necessità del pubblico. Un libro dichiaratamente anti-liberista scritto da un giurista – ex componente della Corte Costituzionale – di origine cattolica. Mi piace sottolineare questo aspetto per due ragioni. In primo luogo per la bella citazione del Vangelo di Luca che viene posta ad epigrafe del libro: “Riempì di beni gli affamati e mandò via i ricchi a mani vuote” (Luca cap. 1, vers. 53). In secondo luogo perché il costituzionalismo, nato dalla resistenza e frutto specifico della situazione italiana, rappresenta una cultura giuridica e politica che va al di là degli schieramenti storici e che deve essere valorizzato.

Un libro, quindi, che contiene una proposta politica ma anche portatore di una cultura politica che più di altre ha caratterizzato la Repubblica, che non è la prosecuzione dello stato sabaudo - come piacerebbe a massoni e Confindustria - ma una novità resa possibile da uno straordinario elemento di protagonismo popolare: la lotta partigiana.

Paolo Ferrero

Paolo FERRERO (a cura di), *Raniero Panzieri, l'iniziatore dell'altra sinistra*, postfazione di Marco Revelli. Shake edizioni, Milano 2021

Cento anni fa nasceva Raniero Panzieri. Dirigente politico in grado di passare dalla direzione delle lotte contadine in Sicilia alla co-direzione della rivista "Mondo operaio", dalla traduzione del secondo libro di "Il Capitale" con sua moglie Pucci Saja alla progettazione dell'inchiesta operaia alla Fiat.

Questo libro curato da Paolo Ferrero, con la postfazione di Marco Revelli, ci permette di conoscere la figura di Panzieri e il suo pensiero, attraverso l'introduzione curata dallo stesso Ferrero e venti testimonianze che lo raccontano, dalla Sicilia a Roma agli anni di "Quaderni Rossi" a Torino.

Un libro quindi di presentazione di Panzieri e della sua epoca con molti spunti che riguardano l'attualità di Panzieri oggi.

La tesi del libro è che il Nostro sia una figura troppo poco conosciuta e studiata. L'obiettivo del libro è quindi la valorizzazione della figura e del pensiero di Panzieri, individuandolo come vero e proprio iniziatore della "altra sinistra".

Viene sottolineato come dopo il '56, dal disastro dello stalinismo, che rischia di portarsi con sé tutto il movimento socialista e comunista, Panzieri ne esca in avanti, individuando una nuova strada per il movimento rivoluzionario. Lo fa tornando a Marx, sviluppando positivamente contraddizioni che il movimento socialista e comunista non aveva saputo risolvere e soprattutto applicando il metodo di analisi marxista in forma creativa alla realtà del neocapitalismo. Panzieri individua così una terza via alternativa a stalinismo e socialdemocrazia, fondata sul protagonismo di massa dei soggetti sociali. Il libro sottolinea come questa elaborazione rappresenti, a tutti gli effetti, un nuovo inizio, una strada ancora tutta da percorrere e da sviluppare.

Il volume contestualizza quindi la figura e l'elaborazione di Raniero Panzieri, conosciuto soprattutto per essere stato nel 1961 il fondatore

dei "Quaderni Rossi", analizzando tutto l'arco del suo impegno culturale e politico. Fine teorico in grado di rinnovare l'interpretazione marxiana sul nodo capitale-lavoro, è stato anche dirigente di primo piano nel Partito socialista degli anni Cinquanta. Da segretario regionale siciliano alla testa dei movimenti bracciantili fino alla guida della rivista teorica "Mondo operaio". Destinato alla "carriera politica", nel momento in cui il partito si adagia nella *politique politicienne*, lo abbandona e intraprende vie nuove di elaborazione e sperimentazione sociale.

Dopo essere stato licenziato dalla Einaudi nel 1964 per motivi politici, muore giovanissimo a soli 43 anni, consegnandoci una figura tutta da scoprire, di straordinaria attualità. Panzieri, a partire dalla ricerca di una uscita da sinistra, libertaria e classista dallo stalinismo pone chiaramente il nodo della rivoluzione in Occidente. Dall'analisi del neocapitalismo fino all'inchiesta operaia, il filo rosso della sua riflessione è questo.

Il libro contesta apertamente la tesi secondo cui Panzieri sarebbe il "padre" dell'operaismo di Tronti e di Negri – che hanno abbandonato l'esperienza dei "Quaderni Rossi" proprio in virtù dei dissensi teorici e politici - ma piuttosto un marxista creativo che ha cercato e individuato nuove strade per un'altra sinistra. Strade che stanno dinnanzi a noi, non dietro di noi: dall'analisi dell'innovazione tecnologica all'invenzione di una dimensione della politica che valorizzi le soggettività sociali e il loro protagonismo.

Questo libro, attraverso le testimonianze dirette di chi l'aveva conosciuto, a cento anni dalla sua nascita ci restituisce quindi la possibilità di cogliere il tragitto esistenziale, politico e teorico di una delle grandi figure della sinistra italiana.

Elena Pastre

AA.VV., *Pci e cattolici: paralleli e convergenti*, “Adista”, n. 9, 6 marzo 2021, pp. 16

Tra le pubblicazioni uscite in occasione dei cent'anni dalla fondazione del PdCI, segnaliamo, come particolarmente interessante, questo numero monografico di “Adista” dedicato al dialogo, agli incontri e ai percorsi comuni, avvenuti nel Novecento, tra i comunisti e settori del cattolicesimo sociale e di base. Peraltro, la stessa “Adista” fa parte di questa medesima storia. Luca Kocci, nel suo contributo “Cattolici e comunisti. Un dialogo con radice antiche”, ricorda infatti che la testata è nata nel 1967 “per dare voce al progetto della Sinistra Indipendente, originale progetto di esponenti laici e credenti, in sintonia, ma senza esserne organici, con il Pci. Dopo una prima fase di rapporto organico con la Sinistra Indipendente – prosegue Kocci – ‘Adista’ intercetta i tanti fermenti che provengono dalla Chiesa (per esempio, la Teologia della Liberazione) e, contestualmente, dalla società italiana (Comunità di base, la scelta socialista delle Acli, i fermenti post-conciliari che scuotevano le parrocchie e l’Azione Cattolica, i movimenti femministi, pacifisti, le esperienze di Chiesa di frontiera in Italia e all’estero ecc.) diventando il punto di riferimento di una vasta area di cristiani progressisti, dal cattolicesimo conciliare al ‘dissenso’, dalla sinistra democristiana agli extraparlamentari”. Ovviamente “Adista”, all’epoca, è un tassello di un’attivazione e di una mobilitazione ben più ampia, che fa i primi passi già nel dopoguerra: sempre Kocci cita, per esempio, riviste come la dossettiana “Cronache sociali”, “Per l’azione” che sarà diretta anche da Lucio Magri, “La base”, “Prospettive”, “Testimonianze”, “Aggiornamento sociali”, e altre ancora. Nelle riflessioni pubblicate da “Adista” emerge proprio quella stessa vitalità e polifonia politica e culturale che, in termini più ampi e generali, caratterizzò la stagione evocata. Se Kocci e Giancarla Codrignani, autrice di una ricostruzione del percorso della Sinistra indipendente (“La Sinistra indipendente, amica ma irriducibile”) prestano una particolare attenzione all’impulso,

alla ricerca e alle aperture, in campo comunista, di Enrico Berlinguer (Codignani scrive peraltro: “personalmente sono convinta che Berlinguer, se non fosse morto, difficilmente sarebbe stato riconfermato alla segreteria”), il “nostro” Giovanni Russo Spena, proveniente a sua volta dalle esperienze delle Comunità di base, si sofferma sui percorsi e i processi di costruzione sorti e sviluppatasi nel campo della sinistra di alternativa (non a caso, il suo contributo s’intitola “Cattolici alla sinistra del Pci”). Russo Spena scrive, per esempio, a proposito degli anni della fine del Pci: “la mia generazione ‘sessantottina’ si era formata, per lo più, nella critica radicale dell’esperienza del cosiddetto ‘socialismo reale’. Il crollo del Muro era, per noi, la metafora della sconfitta storica di un ‘comunismo di stato’ con il quale il nostro comunismo libertario mai si era identificato. Facemmo nostra la marxiana tecnica del rovesciamento: il comunismo non come dottrina e statualità, ma come movimento reale a cui viene affidato, citando Marx, il ‘rovesciamento pratico dei rapporti sociali esistenti’”. Spunti certamente stimolanti sono presenti anche negli articoli di Marcello Vigili (“La difesa del Concordato, gabbia per i cattolici critici”) e di Domenico Rosati (“Acli, Pci e movimento per la pace: un rapporto speciale”). Consigliamo non solo la lettura di questo numero (può essere acquistato direttamente sul sito www.adista.it), ma la “scoperta” – per chi non la conoscesse ancora – di questa preziosa e interessante testata indipendente, sganciata da istituzioni ecclesiastiche, che indaga con spirito partecipe e al contempo vigile sulle realtà cristiane di base in Italia e all’estero, sul “dissenso cattolico”, sui movimenti ecclesiastici e popolari, sui rapporti tra fede, Chiesa e politica, sulla teologia della liberazione e sulle “nuove” teologie (indigena, femminista, ecologista), sui diritti umani e sui diritti civili, sulla pace e sul disarmo, sull’ecologia e sulla giustizia climatica. Insomma: quelle/i di “Adista” sono abitati a navigare in direzione ostinata e contraria. Proprio come noi.

Nando Mainardi

Roberto BIORCIO, Matteo PUCCIA-RELLI (a cura di), *Volevamo cambiare il mondo. Storia di Avanguardia operaia 1968-1977*, Mimesis Edizioni, Milano, 2020.

È numerosa, anche se non numerosissima, la pubblicistica sulle formazioni della nuova sinistra (o estrema sinistra o sinistra extraparlamentare) italiana. Numerosi i testi su *Lotta Continua*, indubbiamente la formazione che ha maggiormente espresso, in positivo ed in negativo lo spirito del periodo storico, non pochi, soprattutto presso Derive e approdi, quelli sull'operaismo che molt* considerano la matrice più originale del neo-marxismo italiano.

Sull'arcipelago marxista-leninista, gli studi e le testimonianze sono piuttosto datati, propri della fortuna del maoismo in Italia e nel mondo occidentale, legata alle diverse interpretazioni della rivoluzione culturale e del conflitto URSS-Cina.

Anche su Pdup e Manifesto, le formazioni che mantenevano un maggiore legame con matrici della sinistra storica e maggioritaria (ricordate i dibattiti sulla storia del Pci, su Togliatti e il togliattismo, la singolarità e radicalità della sinistra socialista, le polemiche sull'esistenza o meno di un *filo rosso*?) i testi più noti risalgono a decenni or sono, ma l'interesse per la figura di Lucio Magri (da *Il sarto di Ulm*, a *Alla ricerca di un altro comunismo*, sino alla recente biografia, ad opera di Simone Oggioni), oltre al cinquantesimo del quotidiano hanno riportato alla luce alcuni temi e passaggi.

Su *Avanguardia operaia*, una delle maggiori formazioni dell'area e certo tra le più significative ed interessanti, mancava uno studio di insieme. Esistevano solamente qualche breve passaggio nel testo di Giuseppe Vettori *La sinistra extraparlamentare in Italia* (1973) e qualche memoria, oltre all'interessante studio sui Cub torinesi, frutto di testimonianze personali e di racconti di tante vite che confluivano contemporaneamente nella Torino, allora operaia.

Volevamo cambiare il mondo copre, anche se parzialmente, questo vuoto. Il merito è di Gio-

vanna Moruzzi, moglie di uno dei fondatori di Ao, Michele Randazzo, da anni scomparso, e di Fabrizio Billi che cura l'Archivio Marco Pezzi di Bologna ed ha all'attivo numerosi studi, oltre che di Roberto Biorcio, insegnante a Milano-Bicocca e di Matteo Pucciarelli, giornalista di "La Repubblica" che hanno curato il testo.

Il metodo scelto ricalca quello della storia orale e della "conricerca" ed è il prodotto di 110 interviste (tutte consultabili nell'archivio Pezzi), raccolte tra ex militanti e dirigenti del movimento, con una opportuna scelta "scientifica" che ha reso il campione particolarmente realistico (età, formazione, famiglia, occupazione...).

Avanguardia operaia nasce a Milano nel 1967, fra un gruppo legato alla IV Internazionale (Gorla, Vinci) e avanguardie (si diceva così) di alcune fabbriche. Autonomizzatosi dalla IV Internazionale, che, nel 1968, conosce in Italia una crisi frontale, Ao inizia a costruire i primi Cub nei luoghi di lavoro, cresce nelle facoltà scientifiche (alla Statale l'egemonia è di Capanna), dà vita ad una rivista, inizia i collegamenti con formazioni locali affini, nell'ipotesi di costruire una struttura nazionale che si richiami al marxismo rivoluzionario, in modo non dogmatico alla rivoluzione culturale, che rifiuti lo stalinismo (da qui i dissensi con il movimento della statale e con il Mls) e lo spontaneismo di *Lotta Continua*.

La formazione ha una progressiva crescita, comprendo quasi tutto il territorio nazionale grazie alla confluenza di tante formazioni locali ed allargando il quadro dirigente (Corvisieri, Rieser, Pugliese...) divenendo una delle tre maggiori formazioni dell'area (con Lc. e il Pdup-Manifesto). Nel 1974 nasce il "Quotidiano dei lavoratori" (vivrà circa cinque anni) che si somma agli altri due (in una breve fase anche più) quotidiani dell'estrema sinistra.

In questo periodo, si ha una oggettiva modificazione della linea politica. Se nei primi anni si ha una concezione astensionistica, se i Cub sono letti come contrapposti ai sindacati e la crescita avviene in contrapposizione alle altre formazioni politiche dell'area, ora si opera una svolta per cui si parla di "area della rivoluzione", con altre

formazioni anche non espressamente leniniste e si aderisce criticamente ai sindacati (Cgil, ma nella particolare situazione del momento, anche alla Cisl).

Da questa scelta deriva la presentazione alle elezioni del 1975, in alcune regioni con il Pdup (sigla *Democrazia Proletaria*), in altre non in alleanza, con la sigla *Democrazia operaia*. È l'anno della grande crescita del Pci, della conquista delle "giunte rosse". Le liste di nuova sinistra si collocano al 2% circa. Significativo il dato di Milano, con l'elezione di tre consiglieri comunali, frutto della grande presenza sul territorio. L'anno successivo, alle politiche, la sigla Dp raccoglie tutta la nuova sinistra, ma il risultato è modesto (1,5%). L'unità della formazione va in frantumi, davanti alla modificazione della realtà, alla caduta di speranze e di prospettive.

Ao si divide: la "sinistra", con parte del PdUP forma *Democrazia Proletaria*. La minoranza confluisce nel Pdup (segretario Magri).

Le 300 pagine del libro sono dense e ricche, anche se diseguali. La scelta è stata quella di non ripercorrere la storia in ordine cronologico, ma di analizzare i singoli temi.

Dopo l'introduzione dei due curatori e l'analisi di Biorcio circa i rapporti fra l'organizzazione, la nuova sinistra e i movimenti, Franco Calamida analizza la vicenda dei Cub, come nuova forma di democrazia (diretta) e di partecipazione dei lavoratori, Marco Paolini le lotte studentesche, Grazia Longoni il movimento delle donne e il suo impatto nell'organizzazione (conflittuale, anche se meno esplosivo che in *Lotta Continua*), nella messa in discussione della centralità del conflitto capitale/lavoro. Ha suscitato grande interesse l'analisi di Vincenzo Vita sulla politica culturale, di cui fu giovanissimo responsabile nazionale. Sorprende, oggi, leggere i nomi dei/delle tant* artist*, personaggi dello spettacolo e della cultura che hanno lavorato nella commissione cultura e nelle iniziative sul tema (dalla famiglia Rossellini a Ottavia Piccolo a Lino Del Fra...). I due fratelli Madricardo trattano della politica sul territorio (case, affitti, bollette, carovita, costruzione dell'Unione Inquilini) e dell'intervento politico nelle forze

armate che riprende la storica tradizione socialista e antimilitarista, tesa a combattere il condizionamento, la distruzione della personalità, l'autoritarismo.

Il tema più delicato è quello dell'antifascismo e del servizio d'ordine, affidato a Paolo Migliano. Il suo saggio ha prodotto dibattito e interpretazioni anche differenziate. Ferita ancora aperta è la morte del fascista Sergio Ramelli (si veda, di molti anni successivo, il convegno, anche autocritico, di Dp) e il violentismo dei servizi d'ordine, indotto e dalle violenze poliziesche e dalla presenza fascista (da San Babila ai tanti militanti di sinistra uccisi). Da analizzare resta il rapporto fra gruppo dirigente e un relativo autonomizzarsi del servizio d'ordine (è stato sciolto dopo il caso Ramelli?)

Il libro non pretende di esaurire il tema della storia dell'organizzazione. Il limite di una carenza del quadro complessivo in cui si inseriscono i fatti raccontati è ovvio. Così, alcuni saggi (i lavoratori studenti...) non hanno trovato spazio. Forse altri studi potranno coprire le parziali lacune. Ancora, non vi è una analisi delle riviste (per anni, per un vecchio principio "egualitario", gli scritti compaiono senza firma) e del quotidiano.

Il taglio di storia orale ricostruisce il quadro di una organizzazione priva di leaderismi, di quel narcisismo tanto addebitato (ricordo l'analisi di Massimo Bontempelli). Ha il merito di dare una immagine reale della stagione sessantottesca, spesso ridotto con una voluta operazione storiografico-politica a pura violenza (la formula degli *anni di piombo* è l'unica usata mediaticamente. Parla, invece, di un fenomeno di massa, della presa di coscienza di masse giovanili, della riscossa della classe operaia, piegata per decenni, della politicizzazione di ceti professionali tradizionalmente conservatori (gli anni di Magistratura democratica, di Psichiatria democratica, del movimento nelle caserme, nella polizia, tra i credenti...). Parla della crescita del movimento delle donne che chiede l'uscita da una concezione economicistica della politica. Ricorda che gli anni '70 non sono solamente quelli dei terrorismi (la pubblicistica dimentica

sempre quello di destra e il ruolo dello Stato e del quadro internazionale), ma vedono grandi riforme: ente regionale, divorzio, Statuto dei lavoratori, diritto di famiglia, “legge Basaglia”, sanità, aborto,.. e che anche i parziali spostamenti politici (crescita del Pci, giunte di sinistra) sono il prodotto della grande spinta sociale e culturale che in Italia è data dal “68 lungo”.

Ancora ne emerge il quadro di un gruppo molto attento all’organizzazione, alla formazione, allo studio, alla teoria, al confronto anche netto, con altre formazioni, sui “fondamentali”, di un impegno spesso totalizzante. Non credo sia un caso se, tra le tante (troppe) formazioni della nuova sinistra è quella che meno è stata percorsa da pentitismi, carrierismi dei/delle tant* finit* dalla certezza nella rivoluzione a scelte opportunistiche (evito un triste elenco anche parziale).

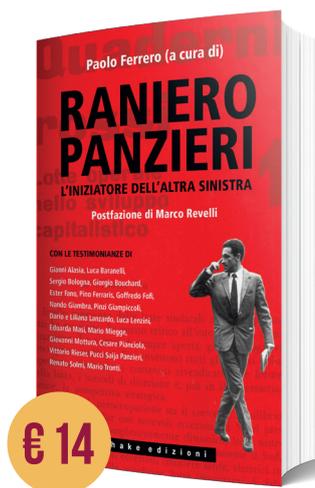
Il libro offre anche uno spaccato “sociologico”.

L’età dei/delle militanti intervistat* era “allora” molto bassa, dai 20 ai 25 anni, e dai 25 ai 30, a dimostrazione di una politicizzazione molto veloce. Le famiglie di provenienza erano in maggioranza operaie o piccolo borghesi. Se forte era la presenza di genitori comunisti, fortissima è la matrice iniziale cattolica che vede una rapidissima e radicale trasformazione.

Un lavoro di cui non possiamo che essere grati a chi lo ha pensato, voluto, costruito con un lavoro certosino (110 interviste). Sarebbe opportuno che i mille filoni in cui si è divisa una storia così significativa usassero questi strumenti per una discussione collettiva, per una riflessione sulle forme di democrazia di base, del tutto in antitesi con i leaderismi populistici di oggi. La storia, in parte ancora da approfondire dell’Organizzazione comunista Avanguardia operaia merita conoscenza, studio e riflessione.

Sergio Dalmasso

CULTURA A PREZZO DI COSTO



**RANIERO PANZIERI, L'INIZIATORE
DELL'ALTRA SINISTRA**
a cura di Paolo Ferrero



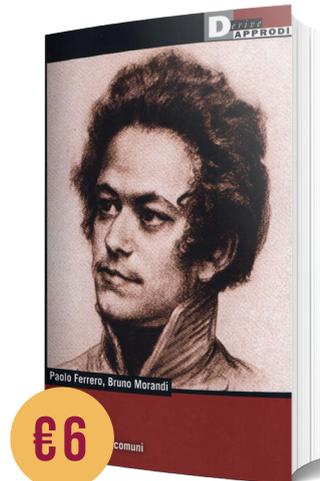
SENZA RESPIRO
di Vittorio Agnoletto



**1969: QUANDO GLI OPERAI
HANNO ROVESCiato IL MONDO**
di Paolo Ferrero



**TTIP. L'ACCORDO DI LIBERO SCAMBIO
TRANSATLANTICO**
di P. Ferrero, E. Mazzoni, M. Di Sisto



MARX OLTRE I LUOGHI COMUNI
di Paolo Ferrero

È possibile acquistare i volumi inviando una email di richiesta a libri.sulatesta@libero.it ed effettuando un bonifico a Partito della Rifondazione Comunista
IBAN: IT25 W053 8703 2020 0003 5040
Causale: "Libri Su la Testa"

L'acquisto è da ritenersi un contributo in sostegno del Partito della Rifondazione Comunista.

Siamo ricchi
DENTRO
Ma solo dentro.

Per questo motivo abbiamo bisogno che ci destini il tuo 2x1000. Non possiamo contare su grandi patrimoni o lobby più o meno occulte, ma solo sulle persone che, come noi, insieme a noi, credono in un altro mondo possibile. Costruiamolo insieme.

Per destinare il 2x1000 dell'IRPEF a
Rifondazione Comunista inserisci il codice

L19

Hanno scritto in questo numero:

*Valentina Bazzarin, Paolo Berdini,
Piero Bernocchi, Heinz Bierbaum,
Giovanna Capelli, Vincenzo Comito,
Natale Cuccurese, Renato Curcio, Pierre
Dardot, Sergio Dalmasso, Paolo Ferrero,
Loredana Fraleone, Franco Gesualdi,
Tonia Guerra, Christian Laval Paolo
Maddalena, Nando Mainardi, Antonello
Patta, Renata Puleo, Rosa Rinaldi,
Massimo Rossi, Giacomo Russo Spena,
Giovanni Russo Spena, Antonia Sani,
Monica Sgherri, Vincenzo Vita*